

La vita mediata: imparare almeno la lingua

Corsi di didattica della bellezza

Di C.Gily Reda



Franco Villano in questo numero racconta l'evento dell'Associazione Confronti a proposito di un libro di Bellusci in cui si parte da un assunto che OSCOM ha preso a punto di partenza di una ricerca partita nel 1997, che ha fatto un convegno all'anno, spesso internazionale, e pubblicato diversi atti dei convegni: sulla lingua complessa che oggi tutti leggiamo senza conoscerla, quella fatta di suoni, parole, immagini, gesti... la vita vissuta è diventata un testi da decodificare – le immagini come queste citate erano per un europeo già un testo da decodificare non semplice, portando in sé non solo altri caratteri di scrittura, ma intere diversità di costumi, segnata e proposte come una 'normalità'. Mentre la vita ci insegna come sia difficile capire anche la nostra piccola 'normalità. Perciò Bellusci titola – abitare la complessità – che è il senso proprio in cui si parla dell'immagine. Perché le parole si leggono, nell'immagine ci s'immerge.

La ricerca partì perché già nel 1994 erano molte le avvisaglie di quel che stava per accadere: e chi s'occupava d'altro poteva capirlo dal mondo della pubblicità. Il primo libro di atti si chiamò *Frammenti di mondo. 30 sguardi sulla pubblicità*: questo mondo faceva esplodere i particolari di queste immersioni che il Novecento ha moltiplicato nella vita di tutti. Pezzi di mondo che compaiono stupendo chi guarda, capirono prima di altri i pubblicitari, fanno ricordare il nome di un prodotto, persino, sono un marchio da sfruttare. Ad esempio Georg Gilder in *La vita dopo la televisione* del 1994 (90 parlava del *teleputer* che come nome non ha avuto successo, ma che è la realtà dell'oggi: che, diceva già lui, sostituirà naturalmente la tv, perché il suo sistema interattivo risulterà più gradevole della TV generalista con la sua alta dose di violenza. Nel 1969 già ci si era

posti il problema delle immagini, Alan Kyron coniò il termine *domonetica*, altrettanto dipoco successo, per segnalare la necessità di chiedersi cosa deriva dai nuovi flussi di comunicazione e indicava la crescita esponenziale della complessità con il crescere della rete: nel 1969 la rete non era ancora Internet: richiamava la legge del macrocosmo, che riprende quella newtoniana del corpo molteplice, che genera esplosione combinatoria. Il fatto che nella rete il *bottom up* vince sul *top down*, indicava con chiarezza che l'informazione non vince coi dati ma con la loro organizzazione. Citava G. Eliot : "dov'è la vita che abbiamo perso nel vivere? Dov'è la saggezza che abbiamo perduto in conoscenza? Dov'è la conoscenza che abbiamo perso nell'informazione?"

Sarebbe ora di svegliarsi e cominciare ad organizzare la formazione estetica, a scuola e nei musei, perché l'alfabetizzazione non basta più: si deve iniziare ad 'abitare' cioè a conoscere nella sua diversità anche la lingua, a porsi domande nuove sulle diverse grammatiche e sintassi che convergono nella lingua dei media e richiedono una apposita capacità di lettura per non leggere nei testi solo quello che vuole chi li scrive.

Per fare questo non basta la storia dell'arte, occorre la Didattica della Bellezza: OSCOM organizza corsi di educazione all'immagine, uno per professori comincia il 30 maggio e si ripeterà poi, si acquista con la carta docenti. Ma ce ne saranno altri.